

Parte Prima

LE ORIGINI STORICHE E IL FONDAMENTO
DELL'AUTONOMIA

Capitolo I

INTRODUZIONE STORICO-ISTITUZIONALE

Sezione I

IL LUNGO OTTOCENTO. IL TIROLO MERIDIONALE DALLA SECOLARIZZAZIONE DEI PRINCIPATI VESCOVILI AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L'età napoleonica. – 3. Gli anni della Restaurazione. – 4. Dai moti del 1848 a fine secolo. – 5. Il primo Novecento.

1. Premessa

Sospeso tra il mondo germanico e quello italiano, lo spazio geografico che definisce oggi i confini delle province autonome di Trento e di Bolzano/*Südtirol* ha costituito per quasi otto secoli un orizzonte politico composito dai contorni peculiari¹. Il controllo sulle terre comprese tra la chiusa di Verona e il valico del Brennero è stato esercitato nel tempo da diversi soggetti istituzionali: in particolare dai principati vescovili di Trento e di Bressanone, sorti a seguito delle donazioni imperiali del 1027, dai conti del Tirolo, che estesero progressivamente il proprio controllo sulle circoscrizioni giudiziarie governate dai principi vescovi, e per qualche periodo dalla Repubblica di Venezia, limitatamente ad alcuni territori del Tirolo meridionale.

È una storia, quella dell'area trentino-tirolese, costellata di esperienze caratterizzate da forme più o meno strutturate di autogoverno. Si tratta, va da sé, di un percorso tutt'altro che lineare, di cui non vanno enfatizzati i tratti proto-autonomistici, per evitare le secche dell'anacronismo e i limiti connaturati alle letture teleologiche dell'inevitabile "destino autonomistico" di queste terre. Del resto la garanzia delle forme di autogoverno ottenute nel corso dei secoli da alcune comunità alpine (si pensi alle magnifiche comunità, agli statuti comunali, alle carte di regola) venne sempre da forze esterne, da poteri universali imperiali o papali che permisero e difesero l'esistenza di poteri in parte autonomi nelle vallate alpine².

Nel corso dei secoli non sono mancati riasseti territoriali e riorganizzazioni degli apparati amministrativi, ma fino alla fine del XVIII secolo la coesistenza tra governo imperiale, dominio

* Di Maurizio Cau.

¹ Per approfondimenti analitici si rinvia a A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, *L'età medievale (Storia del Trentino III)*, il Mulino, Bologna 2005; M. BELLABARBA, G. OLMI (a cura di), *L'età moderna (Storia del Trentino IV)*, il Mulino, Bologna, 2003; B. MAZOHL, R. STEININGER, *Geschichte Südtirols*, Beck, München, 2020.

² Cfr. sul punto E. CURZEL, *L'invenzione del Trentino: una conversazione sulla "storia locale"*, Trento, 2011.

vescovile, giurisdizioni feudali, privilegi legislativi, poteri cittadini e forme variegata di autogoverno locale ha caratterizzato il paesaggio politico e giuridico della porzione subalpina del Tirolo. La cronologia che ha segnato gli sviluppi della storia istituzionale del territorio trentino-tirolese si è spesso intrecciata a quella della storia generale europea; ciò risulta particolarmente evidente se si prende in considerazione il torno d'anni che dalla crisi del principato vescovile di Trento, alimentata dai contrasti tra il vescovo Pietro Vigilio Thun, il capitolo della cattedrale e il magistrato consolare a cui era demandata l'amministrazione della diocesi³, conduce ai repentini cambi di regime che hanno scandito l'orizzonte istituzionale di inizio Ottocento.

La secolarizzazione dei principati vescovili e il valzer di rivolgimenti istituzionali che seguirono alle campagne napoleoniche aprirono una nuova stagione, ma i segni del cambiamento avevano iniziato a manifestarsi fin da metà Settecento, con l'avvio da parte dell'impero asburgico di un processo di razionalizzazione e centralizzazione degli apparati amministrativi che aveva avuto chiare conseguenze sugli equilibri istituzionali del Tirolo italiano⁴. Con un'ordinanza del dicembre 1754 l'imperatrice Maria Teresa aveva promosso una riorganizzazione dell'assetto giurisdizionale trentino-tirolese in sei Circoli (*Kreise*); essa prevedeva, tra l'altro, la designazione di Rovereto a capoluogo del distretto "ai confini d'Italia" (*an den welschen Konfinen*), col conseguente passaggio di alcuni territori posti all'interno del principato vescovile sotto la giurisdizione del *Kreishauptman* roveretano. Furono, quelli a seguire, decenni caratterizzati dal dispiegamento di una robusta politica riformista da parte della casa imperiale, che condusse a riforme in campo religioso, istituzionale, monetario, economico, fiscale.

Uno sforzo riformista attraversò lo stesso principato vescovile di Trento, come dimostra il progetto di riordino del sistema giudiziario affidato a Francesco Vigilio Barbacovi, cancelliere aulico e giurista di grande levatura, che provocò una reazione assai netta da parte delle componenti del corpo sociale che nel riformismo accentratore vescovile, proprio come in quello imperiale, vedevano una minaccia nei confronti delle garanzie e dei margini di autonomia che aveva garantito loro il sistema istituzionale precedente⁵.

All'ondata riformista di Giuseppe II, impegnato a rendere la macchina statale più efficace e moderna, seguì un parziale arresto del processo riformatore da parte di Leopoldo II, sensibile alle richieste di reintegro di alcune tradizionali prerogative dei corpi sociali, come ad esempio quelle legate all'uso della lingua italiana nell'amministrazione dei territori di confine. Il corso della storia era però segnato e pur senza giungere all'incameramento dei principati vescovili di Trento e Bressanone, di fatto due enclaves nella contea del Tirolo, nel tardo Settecento l'autorità imperiale esercitò a più riprese una pressione per normalizzare, omogeneizzando per quanto possibile al contesto statale, alcune specificità dell'assetto giurisdizionale del territorio trentino-tirolese⁶. I ceti locali opposero a più riprese resistenza, ma a nulla poterono quando il clima post-rivoluzionario sconvolse la carta d'Europa e la guerra tra la Francia rivoluzionaria e alcune tra le principali monarchie europee raggiunse le valli del Tirolo meridionale. Le armate guidate da Napoleone piegarono la resistenza dell'esercito austriaco sul confine meridionale, mentre il sud della Germania veniva invaso da altri corpi francesi.

³ Cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Società di Studi Trentini, Trento, 1996, p. 50 ss.

⁴ Per uno sguardo d'insieme cfr. H.M. SCOTT, *Reform in the Habsburg Monarchy, 1740-90*, in Id., *Enlightened Absolutism. Reform and Reformes in later Eighteenth Century Europe*, Bloomsbury, London, 1990, pp. 145-187; sulle ricadute del riformismo asburgico sui territori italiani si veda M. NEQUIRITO, *L'assetto istituzionale roveretano nel Settecento*, in *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 246, 1996, pp. 319-346.

⁵ M.R. DI SIMONE, *Diritto e riforme nel Settecento trentino*, in M. Bellabarba, G. Olmi, *Storia del Trentino. L'età moderna*, cit., pp. 209-232.

⁶ M. MERIGGI, *Absolutismo asburgico e resistenze locali. Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione*, in M. Bellabarba, G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino. L'età moderna*, cit., pp. 127-156.

2. L'età napoleonica

Il 5 settembre 1796 le truppe napoleoniche fecero il loro ingresso a Trento, che il principe vescovo Pietro Vigilio Thun aveva lasciato nelle mani di un consiglio di reggenza prima di riparare a Passau. La parentesi napoleonica durò pochi mesi e già nel novembre 1796 gli Asburgo riconquistarono i territori del principato. Ciò però non comportò il ritorno alla situazione precedente e al principe vescovo non fu riconsegnata la piena sovranità temporale, attribuita a un consiglio provvisorio affidato a laici. Nell'arco di pochi anni gli avvicendamenti politico-istituzionali furono fittissimi: tra il 1796 e il 1801 si susseguirono tre governi francesi e due austriaci, tra 1801 e 1802 il capitolo di Trento fu nuovamente guidato da canonici, il 4 febbraio 1803 si formalizzò il passaggio del principato vescovile alla monarchia d'Austria, che il 6 marzo 1803 ne decretò la secolarizzazione⁷. Analoga sorte fu riservata al principato vescovile di Bressanone, incorporato nella Contea del Tirolo il 15 febbraio 1803. Una storia secolare giungeva al tramonto, producendo una certa semplificazione del contesto istituzionale⁸. Dopo molti secoli, i territori dei principati vescovili e dei distretti della Contea del Tirolo si ritrovavano uniti in un'unica realtà amministrativa, la Provincia austriaca del Tirolo.

Il nuovo assetto non durò a lungo. La guerra tra l'Impero francese e la terza coalizione, conclusasi con la vittoria dell'armata napoleonica ad Austerlitz, portò al Trattato di Presburgo del 26 dicembre 1805, in cui si stabilì il passaggio di diversi territori austriaci sotto il controllo degli alleati della Francia. Tra essi la contea del Tirolo, che fu ceduta al re di Baviera Massimiliano Giuseppe, allora alleato dell'Impero napoleonico, il quale resse il governo della regione fino al 1809. Gli anni della sovranità bavarese comportarono una radicale riorganizzazione degli apparati amministrativi, in linea con la semplificazione centralizzatrice promossa dai governi napoleonici, la quale andò a colpire pesantemente l'ordinamento consuetudinario esistente e il sistema di autonomie territoriali e privilegi che avevano segnato l'esperienza storica degli stati di antico regime. La provincia tirolese fu suddivisa in sei Circoli (Inn superiore, Inn inferiore, Bressanone, Bolzano, Trento, Rovereto) e si procedette a un deciso rinnovamento del funzionariato di nomina statale, chiamato a reggere i Giudizi distrettuali (*Landgerichte*) presenti nei vari *Kreise* territoriali. Furono sospese le forme di autogoverno locale, tra cui il sistema delle regole contadine che prevedeva un coinvolgimento diretto dei capifamiglia delle comunità rurali nelle scelte di interesse collettivo, e cambiò lo stesso sistema delle giurisdizioni locali, ridotte nel numero e affidate a funzionari di nomina imperiale⁹.

Un nuovo cambio di sovranità si ebbe a seguito dell'insurrezione contro l'autorità bavarese da parte di compagnie di *Schützen* guidate da Andreas Hofer, un oste e commerciante della val Passiria¹⁰. Il Regno di Baviera si era mosso nel solco del radicale riformismo post-rivoluzionario, intervenendo pesantemente sulle strutture amministrative tirolesi con l'obiettivo di

⁷ Per un esame analitico dei vari passaggi istituzionali cfr. M. NEQUIRITO, «L'epoca d'ogni cambiamento». *Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2004.

⁸ Sulla soppressione dei principati ecclesiastici si veda M. NEQUIRITO, *La Chiesa tridentina tra Sette e Ottocento. Dal Sacro Romano Impero all'Impero napoleonico*, in C. Donati, H. Flachenecker (a cura di), *La secolarizzazione nel Sacro Romano Impero e negli antichi stati italiani. Premesse, confronti, conseguenze*, il Mulino, Bologna, 2005.

⁹ Per un approfondimento si veda L. BLANCO, *La dominazione bavarese a napoleonica in Trentino: rottura o continuità?*, in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, Mostra storico-documentaria nel bicentenario della fine del Principato Vescovile di Trento, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 279-286; M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino, 5: L'età contemporanea 1803-1918*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 13-35.

¹⁰ Sulla complessa figura di Hofer, si veda A. OBERHOFER, *Andreas Hofer (1767-1810): dalle fonti alla storia*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2010; L. COLE, *Monumenti e memoria storica: il culto di Andreas Hofer nel Tirolo*, in *Memoria e Ricerca*, 2/1998, pp. 29-42.

uniformarle a quelle bavaresi. Il modello amministrativo avanzato, fondato su una forte prospettiva accentratrice, incontrò l'aperta ostilità di molta parte della popolazione, che insorse a seguito dell'introduzione della coscrizione militare obbligatoria. Alle prime proteste della Val di Fiemme del marzo 1809 seguì la rivolta delle valli tirolesi di lingua tedesca, cui si aggiunsero le insurrezioni in Val di Non e Sole, in val di Fassa, in Valsugana. Alle milizie contadine filoasburgiche guidate da Hofer, appoggiate anche dall'aristocrazia rurale, si unirono le truppe dell'esercito austriaco chiamate a invadere la Baviera.

I contesti urbani, in particolare quelli dei distretti di lingua italiana, risultarono meno inclini ad appoggiare la rivolta antibavarese, anche per via del ruolo che il notabilato cittadino aveva iniziato a ricoprire nella rinnovata macchina amministrativa¹¹. L'evoluzione della guerra della quinta coalizione ebbe conseguenze dirette sull'insurrezione tirolese: in seguito alla sconfitta nell'imponente battaglia di Wagram e dell'armistizio di Znaim del 12 luglio, gli austriaci dovettero abbandonare il Tirolo, trasformando la rivolta hoferiana in un'azione esclusivamente popolare, la quale interpretando le istanze antimoderne della cetualità tradizionale creò non poco turbamento nei centri urbani del Tirolo meridionale (non solo Trento, Rovereto, Riva del Garda e Arco, ma anche Bolzano, Bressanone, Brunico). Nell'agosto 1809 gli *Schützen* guidati da Hofer presero Innsbruck, che fu però presto riconquistata dalle truppe bavaresi. La rivolta fallì e Hofer fu giustiziato a Mantova nel febbraio 1810.

La pace di Schönbrunn stipulata nell'ottobre 1809 tra Napoleone I e Francesco I ribadì la sovranità bavarese sul Tirolo, ma col trattato di Parigi dell'anno successivo il territorio fu suddiviso: il Tirolo settentrionale restò ai bavaresi, quello centrale tornò agli Asburgo e quello meridionale (compresa la città di Bolzano e la Bassa Atesina) passò al Regno d'Italia di Napoleone col nome di "Dipartimento dell'Alto Adige". I ripetuti cambi di regime si conclusero nel 1813 a seguito della sconfitta di Napoleone a Waterloo e dell'avvio di una nuova fase politica per l'Europa. I territori tirolesi tornarono sotto il controllo austriaco e con il trattato di Parigi dell'anno seguente fu ufficialmente sancita la sovranità dell'impero asburgico sui territori a nord e a sud del Brennero. Nell'aprile 1815 la contea del Tirolo, il Vorarlberg e i territori dei due ex principati vescovili di Trento e di Bressanone furono riuniti in una sola unità politica, la principesca contea del Tirolo (*Gefürstete Grafschaft Tirol mit dem Lande Vorarlberg*).

3. *Gli anni della Restaurazione*

Il Congresso di Vienna cristallizzò l'assetto territoriale e istituzionale dell'area trentino-tirolese. Il nuovo contesto ridefiniva radicalmente la "costituzione per ceti" che aveva segnato il tessuto sociopolitico della contea negli ultimi tre secoli¹², e che si era espressa "valorizzando il ruolo dell'aristocrazia di castello, attribuendo funzioni politiche ai principi vescovi e alle strutture del clero, assegnando capacità negoziale e identità di categoria ai rappresentanti delle città e delle giurisdizioni rurali, esaltando le funzioni amministrative della macchina finanziaria dei ceti e, non da ultimo, coinvolgendo i principati vescovili e i rappresentanti delle città di Trento (vescovile) e Rovereto (tirolese) in una complessa rete di trattative che aveva contribuito in misura non secondaria a strutturare l'identità politica del settore meridionale del territorio"¹³.

¹¹ Cfr. M. BELLABARBA, S. LUZZI, *Il territorio trentino nella storia europea. L'età moderna*, FBK Press, Trento, 2011, p. 165.

¹² Cfr. M. BONAZZA, *Introduzione*, in M. BONAZZA, F. BRUNET, F. HUBER, *Il paese sospeso. La costruzione della Provincia tirolese (1813-1816)*, Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 2020, p. 7.

¹³ *Ibid.*

Il ritorno della sovranità austriaca sul territorio tirolese frenò in parte il processo di radicale modernizzazione degli apparati amministrativi promosso dai governi filonapoleonici, ma con l'abolizione delle giurisdizioni feudali, la semplificazione del sistema delle comunità rurali e la soppressione degli enti ecclesiastici il panorama risultava in ogni caso ben diverso da quello prerivoluzionario. La patente costituzionale per la contea del Tirolo emanata nel 1816 ribadì la tendenza a un accentramento della dinamica statale¹⁴. A poco valsero, in questo senso, le richieste avanzate alla corte imperiale viennese dal bolzanino Joseph von Giovanelli, già artefice della *Landesverfassung* hoferiana dell'agosto 1809 e figura di rilievo del notabilato locale, il quale chiese invano il ripristino della precedente costituzione provinciale del Tirolo¹⁵.

Dal punto di vista amministrativo il Tirolo veniva suddiviso in sei circoli retti da un capitano; i centri principali conservavano una parziale autonomia grazie all'istituzione di magistrati politico-economici, mentre al loro esterno l'amministrazione era affidata ai Giudizi distrettuali. La giurisdizione civile e penale di primo grado veniva esercitata nelle sedi di capitano, mentre l'appello era gestito dalla corte d'appello di Innsbruck. La Dieta provinciale (*Landtag*), precedentemente soppressa dall'autorità bavarese, tornava a svolgere la propria funzione, che veniva però ridimensionata, in particolare in materia fiscale. La stessa idea di una difesa militare affidata a una milizia territoriale (gli *Schützen*) dovette cedere il passo alle logiche militari di uno Stato moderno; il neonato reggimento dei *Kaiserjäger* divenne così una componente dell'esercito imperiale.

Nell'età della Restaurazione, in sintesi, le parziali aperture verso un ritorno alla gestione decentrata dell'amministrazione e della giustizia non scardinarono il processo di progressivo accentramento dei poteri che caratterizzò nell'Ottocento lo Stato austriaco: dal punto di vista costituzionale, "quella che per secoli era stata la "contea principesca del Tirolo" stava diventando provincia di uno Stato asburgico che aveva notevolmente rafforzato le competenze del governo centrale"¹⁶. Prima che nelle altre province austriache, una riforma del 1839 sostituì i tribunali privati ancora esistenti e riorganizzò i tribunali regionali rendendoli soggetti all'amministrazione statale della giustizia.

La tendenza verso un'omologazione della contea tirolese agli altri territori imperiali fu osteggiata apertamente dalla Dieta provinciale, che rivendicò a più riprese la specificità storica e culturale del *Vaterland*¹⁷. La fedeltà alla corona non veniva contestata, ma l'azione politica promossa con una certa unitarietà dalla nobiltà fondiaria, dal ceto mercantile e dal clero di lingua tedesca andò nella direzione di un'opposizione alle spinte di modernizzazione del Tirolo, che si voleva preservare in nome di una visione in parte idealizzata della propria storia.

L'opinione pubblica tirolese non rappresentava in vero un orizzonte omogeneo. Gli ambienti più dinamici della nobiltà e della borghesia di lingua italiana difesero principi differenti, polemizzando in particolare con le disarmonie che il sistema elettorale tirolese, fondato ancora sulle curie, causava al sistema della rappresentanza politica. Il modello utilizzato per l'elezione del *Landtag* premiava l'aristocrazia e il clero di lingua tedesca, penalizzando il ceto borghese di lingua italiana, il cui dinamismo si scontrava di frequente con le scelte conservatrici e protezionistiche promosse in seno alla Dieta. Accanto alla contrapposizione politica tra la borghesia liberale del Tirolo italiano e le posizioni conservatrici dell'aristocrazia e del clero

¹⁴ Cfr. M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, cit., p. 29.

¹⁵ B. MAZOHL R. STEININGER, *Geschichte Südtirols*, cit., p. 198.

¹⁶ A. BONOLDI, M. CAU, *Il territorio trentino nella storia europea. L'età contemporanea*, FBK Press, Trento, 2011, p. 15.

¹⁷ In quegli stessi anni nascevano nel Tirolo del nord realtà associative volte alla promozione e valorizzazione della conoscenza storica regionale, proprio nella prospettiva della salvaguardia dell'orizzonte identitario tirolese di fronte alle tendenze omogeneizzanti della politica viennese; cfr. B. MAZOHL R. STEININGER, *Geschichte Südtirols*, cit., p. 200.

germanofoni, si sviluppò una pratica di differenziazione identitaria (alimentata in particolare dai ceti urbani) che nel corso dei decenni minò l'unitarietà dello spazio politico e culturale della contea tirolese.

All'idea di una *Heimat* tirolese culla della monarchia e indisponibile a cedere sul fronte dei principi della modernità, si oppose il controcanto promosso da una parte del notabilato trentino e segnato da costanti richiami alla comunanza storico-culturale con il mondo italiano¹⁸. Nata nel tardo Settecento come "reazione dei poteri locali ai processi di accentramento avviati dal governo austriaco"¹⁹, la stessa idea di Trentino, intesa come categoria geografico-politica, cominciò ad assumere una connotazione più definita²⁰. I circoli di Trento e Rovereto continuarono negli anni a essere definiti *Welschtirol*²¹, ma nei ceti colti di lingua italiana prese corpo il senso di appartenenza a una precisa comunità nazionale, il cui destino si sarebbe dovuto esprimere in forme per quanto possibile autonome rispetto al Tirolo tedesco²².

4. *Dai moti del 1848 a fine secolo*

Nella storia verso l'affermazione delle diverse identità territoriali racchiuse nella contea del Tirolo, il 1848 rappresentò un punto di svolta. Nella parte italiana le istanze libertarie dei moti di metà Ottocento, segnate dalla rivendicazione di nuove forme per la partecipazione politica e di un allargamento dei diritti civili, si saldarono all'idea che lo sviluppo economico e civile del Trentino sarebbe stato garantito solo in un contesto di maggiore autonomia, da rivendicare sia nei confronti dell'indirizzo governativo viennese che del conservatorismo a trazione germanica promosso dalla Dieta tirolese. È quanto accadde, del resto, in altri territori dell'Impero asburgico come Budapest, Praga o Milano, in cui l'elemento nazionale si fuse con quello più squisitamente politico-costituzionale²³.

La questione dell'autonomia trentina, che scandì nel corso del secondo Ottocento l'attività dei rappresentanti del Tirolo italiano nelle assemblee politiche provinciali e imperiali, si legava a un tema più generale, quello "dell'uguaglianza tra i popoli appartenenti all'Impero"²⁴.

La borghesia liberale dei circoli italiani del Tirolo puntò anzitutto a una revisione dell'anacronistica legge elettorale, ancora basata sulle curie per ceti. La deputazione di lingua italiana risultava peraltro assolutamente sottorappresentata rispetto a quella di lingua tedesca: la popolazione di lingua italiana rappresentava il 40% degli abitanti del Tirolo, ma nella dieta provinciale la proporzione non era affatto rispettata: a fronte di 52 deputati in rappresentanza delle aree germanofone, erano solo 20 i deputati in rappresentanza del Tirolo italiano. In se-

¹⁸ Per un esame della storia del termine Tirolo e dei processi di differenziazione che l'hanno accompagnato, cfr. K. BRANDSTÄTTER, "Tirolo, la splendida contea principesca, che si chiama così da tempi antichissimi..." *Una storia del concetto "Tirol"*, in *Tirol-Trentino. Semantica di un concetto*, in *Geschichte und Region*, 2000, pp. 31-48.

¹⁹ M. BELLABARBA, S. LUZZI, *Il territorio trentino nella storia europea III. L'età moderna*, p. 148.

²⁰ Cfr. M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera tra Otto e Novecento*, in *Geschichte und Region*, 9, 2000, pp. 49-66.

²¹ Sulla nascita e l'uso del termine "Trentino" cfr. M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento*, cit.; nello stesso numero si veda anche C. ROMEO, *Il fiume all'ombra del castello. Il concetto di "Alto Adige"*, pp. 135-151.

²² Ancora nel 1906, dunque nel pieno delle lotte nazionali, un autore tedesco, Vladimir Kuk, pubblicò un volantino provocatoriamente intitolato *Es gibt kein Trentino*, "Il Trentino non esiste".

²³ Cfr. B. MAZOHLE, R. STEININGER, *Geschichte Südtirols*, cit., p. 196.

²⁴ Cfr. M. NEQUIRITO, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea 1803-1918*, p. 165.

gno di protesta e dopo aver raccolto le proprie posizioni in un documento corredato di ben 5.000 firme, i deputati trentini scelsero di disertare i lavori del *Landtag* tirolese.

Una memoria, sottoscritta da oltre 3.000 firme, fu presentata al Commissario ministeriale Luigi Fischer nel luglio 1848 allo scopo di ottenere “la separazione amministrativa e parlamentari dal Tirolo tedesco”²⁵. A fronte della richiesta presentata dai distretti del circolo di Trento (con l’eccezione di quello di Fassa), i comuni del Tirolo tedesco si espressero contro la divisione della provincia tirolese.

Un’occasione di grande rilievo per sollevare il problema dell’assetto costituzionale dei Circoli italiani fu individuata nella costituente germanica (la *Frankfurter Nationalversammlung*) che si insediò nella *Paulskirche* di Francoforte nel maggio 1848. Una nutrita delegazione trentina formata da sei deputati (Giovanni Battista a Prato, Giuseppe Festi, Francesco Antonio Marsilli, Giovanni de Pretis, Gedeone Vettorazzi) partecipò ai lavori dell’assemblea riunitasi per dare una costituzione alla Confederazione germanica.

I delegati del Tirolo italiano intervennero per sensibilizzare l’assemblea rispetto alla condizione di minorità che il territorio trentino soffriva all’interno del nesso tirolese e per sottolineare la conseguente necessità di riconoscergli maggiore autonomia, pur all’interno dei vincoli di appartenenza all’Impero asburgico. La richiesta di una “escorporazione dalla lega germanica”²⁶ era motivata dalla netta riconducibilità (per costumi, lingua e posizione geografica) dei Circoli di Trento e Rovereto all’elemento italiano.

La questione nazionale e il tema autonomistico si intrecciavano però ai temi più generali legati agli equilibri politici internazionali. La richiesta trentina, che di fatto prefigurava il distacco dei Circoli di Trento e Rovereto dalla Contea tirolese, non ebbe seguito, rappresentando un tema periferico rispetto al vero cuore del dibattito svoltosi tra il maggio 1848 e il maggio 1849 in seno alla *Nationalversammlung*, ossia la creazione di uno stato unitario tedesco, comprendente anche la Prussia e l’Impero austriaco.

Una seconda iniziativa, sottoscritta da 46.000 cittadini, fu avanzata dai deputati trentini al parlamento eletto a suffragio universale dopo la rivoluzione di marzo del 1848. I rappresentanti trentini parteciparono ai lavori del *Kremsierer Entwurf*, il progetto di riforma costituzionale elaborato tra l’autunno 1848 e la primavera 1849 dalla Dieta imperiale trasferitasi, per via delle agitazioni di Vienna, nella cittadina morava di Kremsier. In quella sede fu approvato in prima lettura il progetto di dare vita a una “separazione amministrativa e parlamentaria dei Circoli di Trento e Rovereto dalla parte tedesca della provincia del Tirolo”²⁷, ma la chiusura forzata dell’esperimento costituente per mano di Francesco Giuseppe vanificò la proposta del notabilato liberale trentino, che dopo la bocciatura da parte dell’Assemblea all’inizio di marzo del 1849 era stato posto nuovamente in votazione. L’elezione del nuovo giovane imperatore di casa Asburgo sanciva l’avvio di una politica neoassolutista, la quale in reazione alle minacce eversive avanzate dal progetto costituzionale liberale produsse un irrigidimento dell’organizzazione statale e un arretramento dei diritti civili. Le realtà territoriali furono legate ancor più di prima al governo centrale e laddove esistenti, come in Tirolo, le costituzioni cetuali furono abrogate²⁸.

Le istanze di ispirazione autonomista uscivano dall’agenda politica della monarchia asburgica, ma non dai programmi di una parte della società trentina. La patente imperiale del 4 marzo 1849 prevedeva la concessione di una costituzione con cui rimodellare in parte le funzioni poli-

²⁵ S. BENVENUTI, *L’autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1978, p. 10.

²⁶ *Ibid.*, p. 22.

²⁷ *Ibid.*, p. 25.

²⁸ M. BELLABARBA, *L’impero asburgico*, pp. 125-134.

tico-amministrative della monarchia, con dirette conseguenze anche sugli assetti locali. Il principale organo amministrativo territoriale divenne la luogotenenza, che fu insediata a Innsbruck. Il Tirolo fu suddiviso in tre circoli (Innsbruck, Bolzano, Trento), a loro volta suddivisi in capitani e distretti giudiziari. Ad alcune città (è il caso di Trento²⁹) furono concessi statuti propri, che prevedevano l'attribuzione di specifiche funzioni governative delegate e di organismi amministrativi elettivi, ancora a base censitaria. La Dieta tirolese, per contro, veniva limitata nelle sue funzioni, diventando una sorta di organo consultivo della luogotenenza imperiale³⁰.

Le guerre d'Indipendenza italiane lambirono il territorio trentino-tirolese ma non ebbero ripercussioni concrete sugli assetti territoriali. Furono però l'occasione per l'emersione delle prime istanze di carattere irredentistico, alimentate in particolare dai cittadini di lingua italiana che avevano abbandonato il suolo tirolese e, in nome dell'ideale nazionale, si erano uniti alle battaglie risorgimentali³¹. Le istituzioni e il notabilato locali si muovevano su posizioni più misurate, che cercarono a tratti di tradursi (è il caso della richiesta sollevata dal consiglio comunale di Trento nel 1859 e appoggiata dai principali comuni trentini) nella definizione di un modello di maggiore autonomia per il Tirolo italiano, per il quale si suggerì un possibile passaggio sotto il controllo del Regno Lombardo-Veneto. Non solo le richieste della borghesia liberale trentina non furono accolte, ma col progressivo delinarsi di una cultura politica più connotata dal punto di vista nazionale, l'autorità asburgica intensificò la pressione e la sorveglianza sulle attività politiche e sulle pratiche sociali del territorio trentino³².

Le richieste di riordino in senso democratico dello Stato avanzate dai liberali e l'emersione di istanze autonomistiche sempre più pressanti tra la popolazione di lingua ceca e ungherese indussero Francesco Giuseppe, indebolito dagli insuccessi militari, ad alcune concessioni in senso federale. Con l'*Oktoberdiplom* del 1860 e la *Februarpatent* del 1861 si apriva a una parziale costituzionalizzazione della monarchia asburgica in prospettiva federale, prevedendo l'istituzione di un Consiglio imperiale e l'attribuzione di una maggiore autonomia alle assemblee provinciali, le quali superarono in parte il modello di rappresentanza strettamente cetuale. Fu introdotto un nuovo sistema elettorale, che permise un allargamento della base sociale rappresentata, e un parlamento bicamerale. La composizione della nuova dieta era ancora basata sulla tradizionale struttura sociale di quattro curie, ma il numero di rappresentanti delle comunità rurali (la quarta curia), fu notevolmente aumentato³³.

Il mancato rispetto dei diritti delle minoranze nazionali portò però a una pratica astensionistica da parte dei deputati trentini, i quali disertarono a più riprese i lavori della Dieta³⁴. Le parziali innovazioni in ambito elettorale e istituzionale non avevano infatti inciso sulla evidente sottorappresentazione della popolazione di lingua italiana nell'assemblea provinciale tirolese. Nell'aprile 1861 per voce di quattro rappresentanti trentini al *Landtag*, tra cui il vescovo Benedetto de Riccabona, fu richiesto uno statuto autonomo per il Tirolo italiano, che si sarebbe voluto dotare di una propria Dieta, pur non escludendo il vincolo di appartenenza all'unità politica tirolese. Le istanze autonomistiche promosse dal notabilato trentino furono respinte, anche a causa dei rapporti di forza interni alla Dieta tirolese, che premiavano il gruppo conservatore di lingua tedesca³⁵.

²⁹ M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di confine*, p. 56.

³⁰ *Ibid.*, pp. 44-50.

³¹ R. MONTELEONE, *Irredentismo*, in F. Levi, U. Levra, N. Tranfaglia (a cura di), *Storia d'Italia. Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 573-583.

³² A. BONOLDI, M. CAU, *Il territorio trentino nella storia europea. IV L'età contemporanea*, pp. 39-40.

³³ M. BELLABARBA, *L'impero asburgico*, pp. 139-148.

³⁴ M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di confine*, pp. 65-71.

³⁵ S. BENVENUTI, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna*, pp. 35-36.

Nuove proposte di autogoverno su base locale, che prevedevano il distacco della reggenza di Trento dalla Contea principesca del Tirolo al fine di “formare un proprio paese della Corona”³⁶, furono avanzate, sempre senza successo, dai deputati trentini all’indirizzo del parlamento viennese nel 1862 e del *Landtag* tirolese nel 1863. Un ulteriore tentativo fu fatto sempre dal vescovo nel 1866, quando il clima politico della doppia monarchia era in parte mutato e il tema della riorganizzazione in senso federale dello Stato animava il dibattito pubblico. Anche in questo caso, complici le conseguenze della guerra franco-prussiana nel riassetto dei confini meridionali dell’Impero asburgico³⁷, la richiesta non fu accolta. L’anno seguente, nel 1867, si giunse all’*Ausgleich* con cui si sanciva la condizione di parità tra Austria e Ungheria e l’avvio dell’esperienza della doppia monarchia austro-ungarica, fondata su due stati distinti, ma uniti dal vincolo dinastico.

Un ulteriore progetto, che pur non prevedendo l’istituzione di una Dieta indipendente avanzava significative forme di autogoverno per il Tirolo italiano, fu elaborato dal consigliere di luogotenenza trentino Giovanni Sartori in collaborazione col primo ministro Karl von Hohenwart; in questo caso fu respinto dalle *élites* liberali trentine, inclini a una prospettiva più marcatamente separatista. Le pressioni per il riconoscimento di un sistema di autogoverno per il Tirolo italiano proseguirono anche negli anni seguenti. Una lunga discussione accompagnò l’iter della proposta presentata al parlamento viennese nel 1874 da Giovanni a Prato, ma anche in questo caso il progetto si arenò. L’intensificazione delle tensioni nazionali che attraversavano la doppia monarchia fecero da cornice alla richiesta promossa al *Landtag* nel 1889 da liberali e clericali trentini sotto la guida di Carlo Dordi. L’esito fu anche in questo caso negativo, in ragione degli squilibri che un sistema di doppia rappresentanza avrebbero cagionato agli assetti istituzionali tirolesi e nazionali³⁸.

Richieste di dare vita a una forma di autogoverno per le vallate italofone del Tirolo raggiunsero direttamente le più alte cariche dello Stato. Fu all’imperatore Francesco Giuseppe che nel 1893 il podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana rivolse una petizione, in rappresentanza di settanta comuni, per chiedere che venisse concessa la piena autonomia.

5. *Il primo Novecento*

I progetti autonomisti, che si concretizzarono in numerosi memoriali, interpellanze, dichiarazioni e proposte, non giunsero a buon fine neppure quando a promuoverli furono figure di rilievo della politica asburgica di lingua tedesca, come il conservatore Theodor Kathrein e il liberale Karl von Grabmayr. Nel dicembre 1900, su proposta di quest’ultimo ma su stimolo del liberale Luigi Brugnarà, si istituì una commissione dietale per l’elaborazione di un disegno di legge che prevedesse, tra le altre cose, la divisione del *Landtag* in due sezioni nazionali. La proposta, ampiamente dibattuta nei mesi a seguire, incontrò l’ostilità delle forze politiche di lingua tedesca e della parte di quelle italianofone più orientata a una soluzione separatista. La proposta fu più volte riformulata, ma il diniego del ministro Ernest von Körber chiuse la questione³⁹.

³⁶ *Ibid.*, p. 44.

³⁷ All’indomani della guerra del 1866, la Prussia costrinse le terre tedesche della Monarchia del Danubio e della Boemia, Moravia e Slesia a lasciare la Confederazione tedesca. La parte rimanente del Lombardo-Veneto fu ceduta all’Italia.

³⁸ M. NEQUIRITO, *La questione dell’autonomia trentina*, cit., pp. 178-179.

³⁹ R. SCHÖBER, *La lotta sul progetto d’autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1978.